



ARCHITETTI NOTIZIE

TRIM. 01 / 2018

realità pidon

- *editoriale* (p. 5) - Alessandro Zaffagnini
 - *nemo propheta in Padova* (p. 7) - Edoardo Narne
 - *tracciati* (p.11) - Giovanni Furlan e Alessandra Rampazzo
 - *ricognizione* (p.15) - Dianarchitetture
 - *l'appunto* (p.19) - Maria Castiglioni e Gianpiero Dalla Zuanna
 - *anteprima* (p.21) - Freespace - Padiglione del Vaticano
 - *libreria* (p.25) - a cura della Redazione
 - *pillole* (p.26) - Michele Gambato, Massimo Matteo Gheno
- Pietro Leonardi, Antonio Draghi

www.pd.archiworld.it

ricordiamo

Gillo Dorfles

1910 - 2018



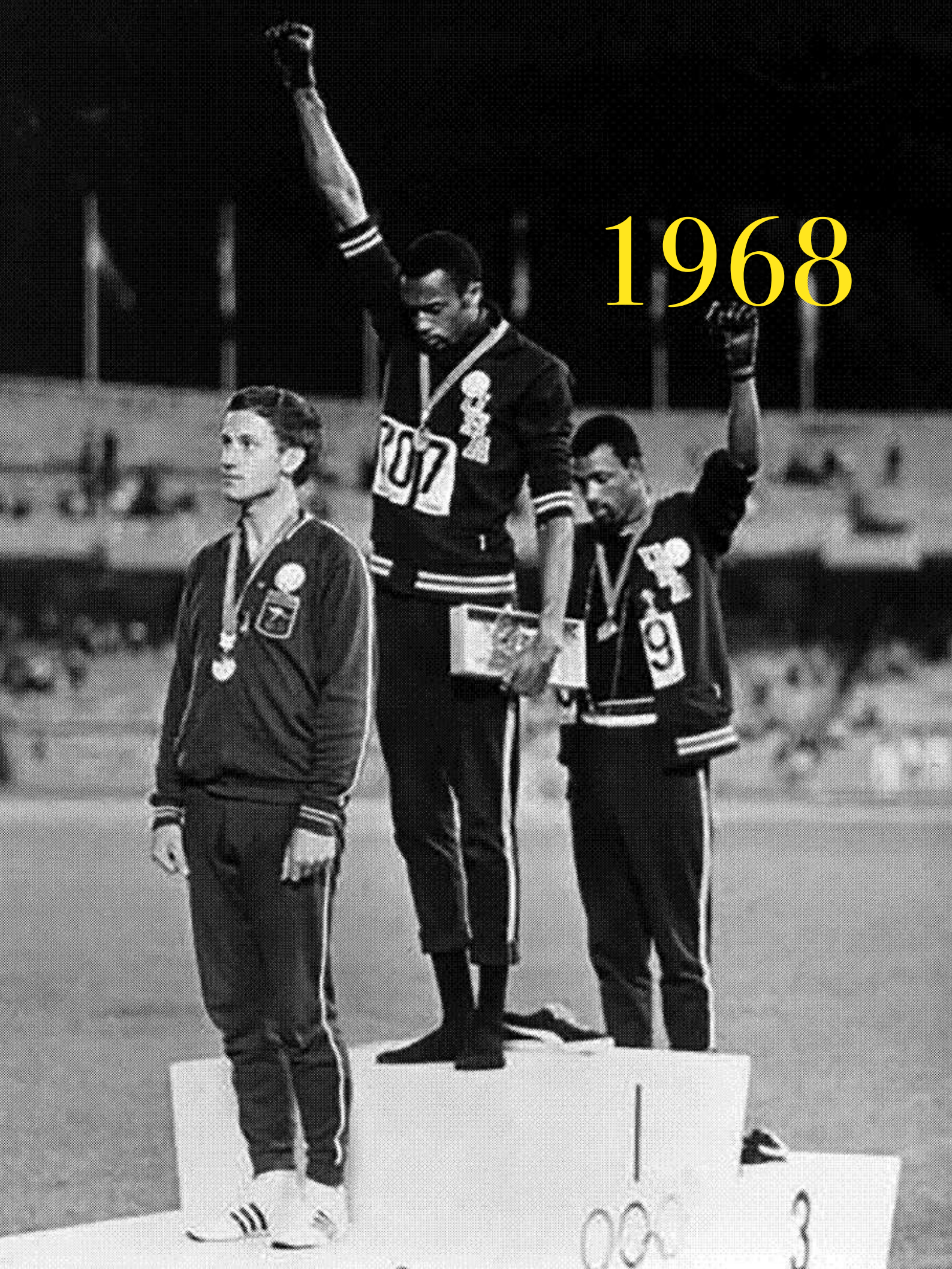
*Medico, pittore, pianista, scultore, artista,
accademico, filosofo, critico d'arte, esteta, poeta,
scrittore, docente universitario, oltre che una persona
di stile e classe.*

*È difficile farlo entrare in un'unica categoria, visto
che si è occupato di molti aspetti della Cultura.*

*Era sicuramente un grande intellettuale, un eclettico,
che ha sempre vissuto da vero contemporaneo tutte le
epoche che ha attraversato, fino all'ultimo.*

*Credo che nella foto esprima tutta la conoscenza
critica propria di chi vede oltre il presente.*

Michele Gambato



1968

editoriale

Alessandro Zaffagnini

Tra utopia e realtà

L'utopia non significa l'irrealizzabile, ma l'irrealizzato.

L'utopia di ieri può diventare oggi realtà.

(Théodore Monod, naturalista ed esploratore francese, 1902-2000)

17 ottobre 1968, Olimpiadi di Città del Messico. Gara dei 200 m. Lo statunitense John Carlos esce in testa dalla curva, ma subito dopo il texano Tommie “*The Jet*” Smith opera un’accelerazione bruciante e lo sorpassa senza apparente sforzo. Smith vince con il record mondiale di 19”83 e Carlos, imballato, viene superato anche dall’australiano Peter Norman. L’eccezionale episodio sportivo passa però in secondo piano poco dopo, durante la premiazione. I due *sprinter* americani si presentano sul podio scalzi; quando l’inno USA inizia a risuonare, Tommie “*The Jet*” e John abbassano il capo e alzano il pugno guantato di nero. È il saluto del *Black Power*, il movimento per la liberazione degli afro-americani. Di fronte al mondo intero quel gesto, carico di rabbia, consegna una dignitosa e silente protesta contro le ingiustizie di cui è vittima il *popolo nero*.

Inizia il nuovo anno editoriale per ARCHITETTI NOTIZIE con il richiamo ad un fatto non solo sportivo ma sostanzialmente storico, politico, pregnante di forza, emotività e drammaticità. Si sarebbe potuto, per gli stessi motivi intrinseci e per la concomitante data, 1968, invitare ad ascoltare *Revolution*, la canzone dei Beatles ispirata dai fermenti giovanili, pubblicato quell’anno come Lato B del più celebre hit *Hey Jude*, pezzo vigoroso che anticiperà in un certo qual modo l’hard rock e l’heavy metal; o citare *2001 Odissea nello spazio*, film cult di Stanley Kubrick e quell’osso utilizzato dalla scimmia come arma che volando diventava astronave o il valzer che accompagnava la navicella nello spazio; oppure ancora ricordare don Lorenzo Milani con il libro *Lettere ad una Professoressa* e la sua scuola di Barbiana, in rivolta contro le ingiustizie perpetuate nell’istruzione ... era il 1968.

Quest’anno sarà un anno importante, per tutti, per le coscienze di tutti: un anno nel quale verrà in molte occasioni scritto e discusso in merito a quanto appunto accadde esattamente 50 anni fa.

Il ‘68 fu un anno di totale rottura, ci fu una *rivoluzione* che non può essere ricordata solo dal punto di vista politico: fu un enorme strappo rispetto agli anni precedenti, nei costumi, nel modo di vivere, nella cultura, nella musica, nell’arte. La

democrazia, la vita, niente sarà più lo stesso dopo di allora, eppure niente sarà mai più una conquista sicura. La memoria di quegli anni giova a ragionare, tutti, giovani e meno giovani, dimentichi di certi percorsi tormentosi e impegnativi, di certe contestazioni che per ottenere dignità diedero scandalo ed ebbero prezzi umani altissimi, un anno chiave per la lettura di molte cose che accaddero dopo.

Non è ovviamente nostra intenzione rievocare i fatti, ne tanto meno analizzarli nelle pagine della rivista, non giudicheremo i fini e gli esiti, tantomeno i mezzi di quel periodo storico, siamo però interessati alle scintille creative che quella generazione ha avuto l’opportunità di esperire, fra arte e politica. Siamo interessati allo spirito di rinascita che accomuna il Sessantotto e le arti, intese come sempre per ARCHITETTI NOTIZIE in senso lato, non solo l’arte dell’Architettura. Siamo interessati a riprendere da quegli anni il rinnovamento radicale del pensiero e delle arti, della vita quotidiana, espresse nel design, nel costume, nella moda. Ne faremo tesoro nei termini sopra enunciati riappropriandocene e tentando di riportare su questa pagine Storie per certi casi trasgressive, di taglio, di frattura, spaziando da percorsi volutamente storici, di memoria, a vicende assolutamente attuali e impregnate di contemporaneità. Navigheremo in bilico tra l’utopia, intesa come aspirazione stimolante ad un qualcosa, difficilmente raggiungibile ma ricercata con tenacia e perseveranza, e la realtà, ciò che effettivamente esiste, lo stato attuale, tutto ciò che ci circonda e con il quale quotidianamente dobbiamo confrontarci e dialogare.

A tal proposito ci saranno nuove rubriche che scoprirete sfogliando questo primo numero della rivista nel formato cartaceo oppure digitalmente, nel sito dell’Ordine (<http://www.ordinearchitetti.pd.it>) o nella pagina Facebook (*Architetti Notizie*).

Nemo propheta in Padova vuole essere un omaggio a chi l’utopia l’ha ricercata/la ricerca tuttora al di fuori dei confini territoriali di dove nacque/è nato. **Tracciati** affronterà un viaggio, propriamente tra utopia e realtà, attraverso quattro Concorsi Nazionali o Internazionali, analizzandone non propriamente i singoli progetti vincitori, ma le importanti innovazioni che le stesse gare hanno apportato al dibattito e al futuro qualitativo del nostro vivere. **Ricognizione** ci porterà invece a conoscere quattro studi *emergenti* che fanno la loro particolare *rivoluzione* quotidianamente nell’approcciarsi alla professione con una continua ed incessante ricerca, fatta di *rottura* e innovazione. **L’Appunto**, storica rubrica della rivista, sarà come sempre un saggio critico al quale chiederemo a docenti universitari, personalità di spicco, siano essi registi, saggisti o artisti, la loro personale lettura di quello che è stato il ‘68, coniugandolo con quella che è stata o è la loro attuale professione. **Anteprima, Libreria e Pillole** completeranno, come i passati anni, la struttura d’insieme di ARCHITETTI NOTIZIE per il 2018.



Sopra:
Chiesa del Redentore - Andrea Palladio, Venezia

A destra:
Senza Titolo 2001 - Maurizio Cattelan

nemo propheta in Padova

Edoardo Narne

La fuga secolare di talenti da Padova: da Palladio a Cattelan

In un frangente storico in cui ogni piccola o grande città cerca di sfruttare i fasti passati e la memoria dei suoi cittadini più illustri, quale elemento di attrazione per un turismo di qualità, Padova, per certi versi, sembra sonnecchiare. La nostra città ha offerto i natali ad **Andrea Palladio** (1508-1580), uno dei più talentuosi e dotati architetti della storia e certamente il più influente degli ultimi cinque secoli, eppure questa straordinaria circostanza sembra non interessarle affatto.

Mentre tutti cercano con accanimento possibili *brand* per promuovere la propria identità e distinguersi dal vicino, anche il nostro stesso comune confinante (Vicenza) sembra aver approfittato della nostra pigrizia, per sottrarci uno dei marchi di più indiscusso richiamo a livello planetario.

Una incomprensibile dimenticanza perché Palladio ci appartiene di diritto per aver vissuto i suoi primi quindici natali in città. Seppur non abbia lasciato molti dei suoi capolavori nella nostra provincia (Villa Pisani a Montagnana e Villa Cornaro a Piombino Dese), nell'ambiente padovano deve aver trovato la dimensione più feconda per la costruzione del suo carattere e delle sue abilità.

Ecco che di fronte a questa fatale mancanza di memoria da parte di moltissimi nostri concittadini, abbiamo deciso, con la Redazione di AN, di approfondire il tema, alla ricerca di tutti quei talenti creativi, legati all'architettura, che Padova non ha saputo trattenere e che ha finito per dimenticare. Il loro apporto si è invece fatto apprezzare in realtà lontane, in contesti più attenti a valorizzarne le capacità di progettisti, permettendo loro di confrontarsi con incarichi di gran prestigio.

Una rubrica, "Nemo propheta in Padova", in quattro puntate, che con un pizzico di orgoglio vuole rivendicare le condizioni particolari di un fertile ambiente, quello patavino, dove in passato sono potuti crescere indiscussi talenti, ma che poi, per



poter sbocciare e realizzarsi pienamente, sono inevitabilmente dovuti emigrare.

Partiremo da distante per raggiungere i giorni nostri con alcune riesumazioni storiche sorprendenti.

Una prima sorpresa già nel Rinascimento: a far compagnia al giovane trentenne patavino Andrea Mantegna alla corte dei Gonzaga a Mantova, è ben documentato un suo concittadino, **Giovanni da Padova** (1428-1499), architetto militare a cui fu affidato un ruolo fondamentale nella riorganizzazione difensiva di parte del territorio gonzaghese. Numerosi le fortificazioni e castelli realizzati intorno al Ducato: a Canneto, a Mariana Mantovana, a Marcara, a Castel Goffredo, a Castiglione con la costruzione di una nuova rocca.

L'architetto svolse come progettista anche una completa riorganizzazione idraulica della città di Mantova e del suo territorio, attraverso la realizzazione di opere ingegneristiche conosciute dallo stesso Leonardo da Vinci che in un suo manoscritto mostrò di avere assai apprezzato un certo "Giovanni mantovano", da identificarsi con l'architetto padovano. Collaborò con Andrea Mantegna nella edificazione di una casa a Goito, mentre per la stessa casa dell'artista a Mantova la storiografia è oggi propensa nell'attribuire l'ideazione allo stesso pittore. Un capolavoro ascrivibile al sogno cristallino di un artista desideroso di poter ammirare la volta del cielo attraverso il filtro di una corte circolare: la concretizzazione tridimensionale del famoso oculo dipinto nella camera degli sposi.

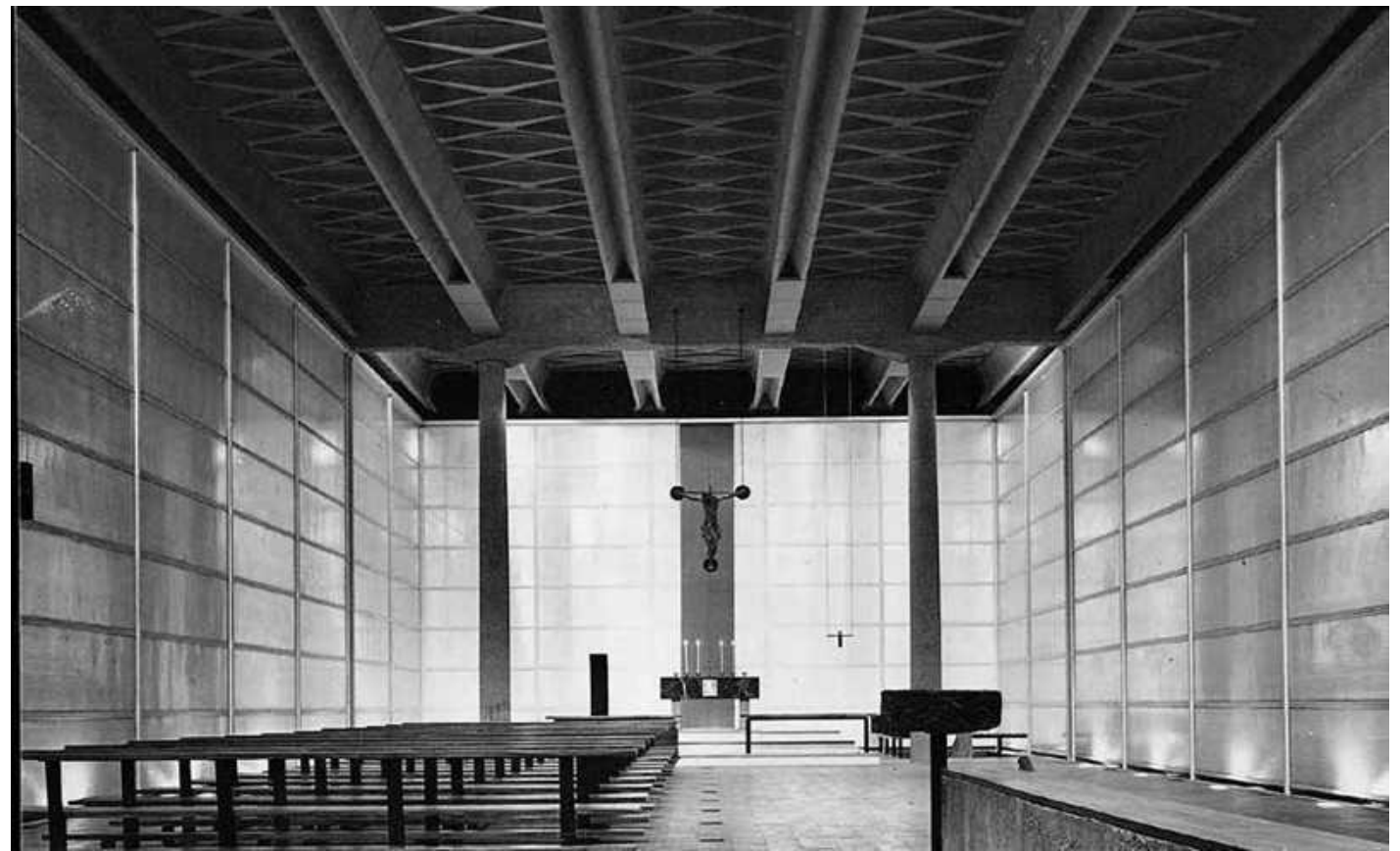
A seguire, in questa nostra ricerca, risulta poi davvero affasci-



Casa del Mantegna - Andrea Mantegna

nante e misteriosa la figura di **John of Padua**, (attivo in Inghilterra tra il 1543 e il 1557) a cui vengono attribuiti, insieme ad altri, la Somerset House e la Longleat House. John of Padua è diventato nei secoli una figura enigmatica nella storia dell'architettura inglese, a cavallo di metà cinquecento, capace di traghettare modelli e stilemi rinascimentali dall'Italia fin oltre la Manica. Passando dall'Inghilterra alla Spagna a distanza di due secoli ci risulta interessante poter tratteggiare anche l'architetto **Giovan Battista Novello** (1715 -1799), autore capace di aggraziarsi i reali di Spagna. Secondo alcuni biografi, all'arrivo a Madrid, grazie alla mediazione dell'ambasciatore veneto, avrebbe sottoposto alla valutazione del re Filippo V alcuni suoi disegni per la costruzione di un nuovo palazzo reale, dopo che un incendio nel dicembre del 1734 aveva distrutto l'antico Alcazar. Apprezzati i disegni, il re avrebbe assegnato al giovane padovano l'incarico di realizzare il nuovo edificio, nominandolo «ingegnere civile di sua Maestà Cattolica con regio stipendio». Così accanto allo Juvarrá, al Sacchetti e al Sabatini anche una firma padovana sembra aver partecipato all'ideazione del progetto più ambizioso della Spagna del Settecento. Una volta tornato a Padova il Novello saprà sfruttare al meglio la rendita di posizione offerta da questo passaggio all'estero così prestigioso, progettando in città numerosi palazzi tuttora esistenti. Con un necessario sguardo attento ai protagonisti del secolo passato avremo modo di analizzare la figura di **Bruno Morassutti** (1920-2008), architetto e designer di enorme talento, che riuscì a raggiungere una personale consacrazione solo fuori da Padova nello sviluppo di progetti costruttivamente

molto innovativi, in sodalizio con Angelo Mangiarotti, tra Milano e il suo hinterland. E' doveroso da parte nostra non dimenticare poi tutti quegli autori, catalogabili come padovani di adozione, che hanno soggiornato un lungo periodo a Padova, offrendone un aggiornamento culturale fondamentale: Giotto nei suoi tre anni dedicati agli affreschi della Capella Scrovegni dal 1303 al 1305, Donatello nel decennio di attività per la fabbrica del Santo, dal 1443 al 1453. Purtroppo molte di queste presenze importanti in città, legate a progetti prestigiosi offerti nelle varie epoche storiche da facoltosi committenti, ci portano a concludere che Padova abbia preferito situazioni accomodanti e di sicuro prestigio, favorendo il lavoro di professionisti esterni dalla traiettoria professionale consolidata, piuttosto che offrire opportunità ai suoi talentuosi artisti. Una scelta per certi versi di convenienza che ha costretto molti validi autori nostrani a ricercare fortuna altrove. Oggi appare però opportuno rivendicare il principio che Padova sia stata culla di questi veri talenti poi sbocciati altrove, e che dentro le sue mura abbiano di fatto preso consapevolezza della propria predisposizione ed inclinazione verso l'arte. E tanto quanto in passato siamo stati abili nel far nostre le dimensioni più alte del sacro e della speculazione scientifica, adottando il sant'Antonio e Galileo, ancora poco o pochissimo siamo riusciti a segnalarci nel mondo dell'arte con i nostri illustri concittadini, Mantegna e Palladio, figure leggendarie che ci appartengono di diritto e che forse abbiamo lasciato andare troppo presto.



Chiesa di Nostra Signora della Misericordia, Baranzate - Morassutti e Mangiarotti

Sorprendentemente per molti, ma non per noi, lo stesso **Maurizio Cattelan** (nato a Padova nel 1960), oggi uno degli autori più quotati e influenti al mondo, riconosce alla sua città natale un ruolo fondamentale nel proprio apprendistato da artista, ma al contempo ci tiene a tenerla a debita distanza. Ce lo racconta in una rapida intervista offerta 2014 ad un quotidiano locale: «Padova è la città dove ho incontrato l'arte per la prima volta. Il Gattamelata, il gigantesco cavallo in legno den-

tro a Palazzo della Ragione, un antesignano “concept store” legato al culto del Santo e delle reliquie: sono tutte immagini che mi hanno segnato indelebilmente. Padova è il posto da dove vengo, ma anche quello in cui non voglio tornare: lì è archiviata la mia infanzia, e preferisco lasciarla ben chiusa dentro degli scatoloni che ogni tanto apro a distanza». La storia ciclicamente si ripete: da Palladio a Cattelan, “Nemo propheta in Padova”



Longleat House - John of Padua

SCHOOL FOR ALL

Ravenna (RA)
PROGETTO 3 CLASSIFICATO
Alessandro Bucci Architetti

tracciati

Giovanni Furlan / Alessandra Rampazzo



Corciano (PG) - PROGETTO VINCITORE - Luca Landi, Francesco Ceccarelli, Giorgio Liverani, Federico Conti, Eleonora Festa (collaboratore)

La piattaforma on-line concorrimi inaugura il 23 maggio 2016 con il lancio del concorso internazionale di idee **#scuoleinnovative** per la progettazione e realizzazione di 51 scuole grazie allo stanziamento di 350 milioni di euro, previsto dalla legge ‘buona scuola’. Più di 1.200 i progetti analizzati da una commissione formata da esperti interdisciplinari tra cui Werner Tscholl e Benedetta Tagliabue. Il bando ha rappresentato un’occasione per stimolare una nuova generazione di scuole, nonché un passo importante nella promozione del concorso quale strumento per giungere ad interventi di qualità. L’uso di materiali ecologici ed eco-compatibili, il ricorso a elementi modulari sia a livello planimetrico che nella scansione delle facciate, oltre al riferimento a geometrie archetipe e alla forte relazione degli spazi interni con il contesto e la natura sembrano essere denominatori comuni tra i progetti premiati, qui presentati. Più in generale, i risultati - già ampiamente pubblicati - permettono di riflettere sul tema della ‘buona scuola’ in termini architettonici traendone i principi che, a nostro parere, dovrebbero costituire le solide basi per una progettazione coerente nella sua funzione e rispettosa dei suoi utenti finali.

SCHOOL FOR ALL

Le scuole del terzo millennio dovrebbero proporre una visione di scuola in cui tutti gli spazi abbiano la stessa dignità e siano complementari; avere degli ambienti che assolvono alle diverse funzioni corrispondenti a vari modi di apprendere e funzionalizzati all’esercizio delle competenze oltre che al progresso nelle conoscenze e nelle abilità. Il concetto di apprendimento supera per sempre la tripartizione tra conoscenze, abilità e capacità e traduce l’obiettivo della competenza declinandolo in percorsi di esperienza. Pertanto, in questo tipo di scuola, “ Si apprende ovunque”: l’aula si apre e diventa un ambiente polifunzionale, complementare agli spazi laboratoriali e agli altri spazi.

Il benessere degli studenti e della comunità scolastica diventano un valore primario, poiché sono la condizione base per la creatività e l’esercizio apprenditivo. La progettazione della nuova scuola, in un’ottica di riqualificazione del contesto sociale e territoriale in cui verrà inserita, può offrirsi alla collettività locale come polo socio-culturale in grado di valorizzare le istanze sociali, formative e culturali del territorio diventando luogo della comunità. La nuova scuola può diventare risorsa per il territorio grazie agli spazi fortemente connotati dalla flessibilità che permettono di presentarsi come luoghi che favoriscono processi d’inclusione, d’integrazione, di partecipazione e di cittadinanza attiva. La progettazione architettonica di questi nuovi prototipi può rappresentare l’opportunità non soltanto per ripensare gli spazi di apprendimento attraverso una distribuzione e configurazione innovativa, ma anche per identificare quali valori e motivazioni educative sostengono le scelte architettoniche. La scuola diviene luogo etico dove la forma dello spazio valorizza l’incontro, il rispetto, la reciprocità con l’altro ponendo al centro l’individuo, la comunità, l’ambiente e la cultura, una scuola nella quale la dimensione estetica diventa qualità essenziale dell’ambiente stesso e del processo di apprendimento in quanto favorisce il piacere, la curiosità e l’apertura all’imprevisto. I progetti predispongono la costruzione di uno spazio che sia funzionale alla realizzazione di una nuova modalità d’insegnamento e di apprendimento, un percorso teso a progettare un circuito coerente ed evolutivo che rielabori forme culturali, didattiche, risultato di percorsi partecipativi con proposte architettoniche innovative, ma rispettose dei soggetti e dell’ambiente naturale e sociale in cui sono inserite. La scuola diviene spazio relazionale nel quale si apprende, si gioca, si cresce, si lavora, si comunica, si osserva e si abita; uno spazio nel quale la progettualità dell’uomo e quella



*In questa pagina:
Ferrara (FE) - PROGETTO VINCITORE
Filippo Govoni, Giulia Chiummiento,
Federico Orsini (consulente)*

*Nella pagina a destra:
Negrar (VR) - PROGETTO VINCITORE
Matteo Battistini, Michele Vasumini,
Davide Agostini, Matteo Cavina,
Giulia Dall'agata (collaboratore)*



della natura si incontrano in una relazione ed uno scambio continuo, proponendo un processo di contiguità tra gli spazi verdi naturali e spazi coltivati.

Un luogo che interconnette natura e cultura, spazi definiti e spazi in divenire, lavoro degli adulti e dei bambini, un luogo dai confini morbidi e sfumati tra una dimensione e l'altra, aperto al territorio in cui è inserito col quale comunica e dal quale si lascia modificare.

La **relazione con la natura** si declina in tutti i suoi aspetti: la luce, innanzitutto, ricopre un ruolo decisivo, infatti, la progettazione prevede la realizzazione di un ambiente nel quale luce naturale ed artificiale giocano tra loro, in una relazione tra esterno ed interno nel quale, grazie alle trasparenze degli edifici, si consente all'esterno di scoprire la vita che si svolge nell'edificio e, contemporaneamente, di alimentare la vita all'interno della scuola con le risorse naturali presenti nell'ambiente.

In questa prospettiva il prototipo della nuova scuola è caratterizzato da zone ibride, giardini interni, che segnano delle soglie tra il dentro e il fuori, tra naturale e artificiale, tra manufatti artigianali ed elementi tecnologici che espandono le capacità sensoriali di coloro che abitano questo luogo. Alberi, arbusti, fiori ed erbe, testimoni spesso della tipicità territoriale e regionale, diventano inoltre elementi che segnalano il cambiamento, la trasformazione nel tempo. In particolar modo i luoghi verdi che si propongono come aree dedicate alla coltivazione sono orti-giardini della scuola e del quartiere e diventano occasione di incontro e scambio intergenerazionale tra anziani e bambini e ragazzi dove il prendersi cura del "verde urbano" assume inoltre

la funzione di tramandare conoscenze in una prospettiva di condivisione e di valorizzazione del patrimonio culturale e delle tipicità ambientali.

La nuova scuola attraverso la **progettazione architettonica** testimonia la tensione all'accoglienza e all'ospitalità come atteggiamento permanente, dando forma al valore della cittadinanza all'interno di uno spazio pubblico. Lo scambio, il dialogo, il fare condiviso crea mutualità, cooperazione, umanizzando i rapporti sostenendo il paradigma dell'alleanza, della socialità e della collaborazione. Una scuola capace di testimoniare una "geografia della prossimità", che favorisca relazioni e partecipazione, aiuti a tessere biografie, a costruire spazi di narrazione, di confronto, di elaborazione; ma che contempli anche spazi di possibile privacy, momenti ed esperienze di piccolo gruppo, possibilità di gesti individuali.

Una scuola che possa essere capace di attivare ed esercitare dialoghi con i luoghi sociali e culturali.

La nuova scuola si configura quindi come laboratorio d'idee, di testimonianze, di punti di vista, che racconta i pensieri dei bambini, dei ragazzi e degli adulti che attraverso la documentazione rendono visibili i processi di apprendimento e di crescita.

Una scuola che si presenta come "atelier diffuso" dove i linguaggi del fare e del pensare si coniugano, nella quale la tecnologia è differenziata e diffusa, non invasiva, che contemporaneamente tiene strettamente intrecciate in una forma organica la dimensione materica e la dimensione tecnologica.

Una **prima sfida** per una nuova scuola è quella di riuscire a riconfigurarsi all'interno della società in uno scenario che è

notevolmente cambiato negli ultimi decenni.

Da istituzione unica in grado di trasmettere conoscenza alle nuove generazioni, oggi la scuola si pone come una delle numerose agenzie formative, in competizione con altri luoghi del sapere e contesti informali di apprendimento in cui spesso è percepita una maggior spendibilità dei saperi acquisiti.

Una **seconda sfida** è quella di attrezzare la scuola per diventare un ambiente moderno per lo sviluppo di competenze in cui non solo si acquisiscono conoscenze ma si condividono saperi in continua evoluzione ed espansione. Questo significa progettare ambienti non solo in modo da permettere modalità di insegnamento e apprendimento in linea con quanto emerso dalla ricerca educativa nello studio dei processi cognitivi ma anche in modo da condizionare i comportamenti di docenti e studenti coinvolti in tali processi. Una **terza sfida** riguarda la necessità di concepire un diverso tempo scuola. In passato l'orario della scuola coincideva con quello delle lezioni; nel tempo l'offerta formativa delle scuole si è ampliata fino a garantire un'offerta extracurricolare più o meno ampia rivolta tendenzialmente alla popolazione in età scolare. Oggi la società pone, rispetto al passato, differenti esigenze legate a un diverso uso del tempo. Per le scuole del primo ciclo è necessario offrire un servizio che copra l'intero orario lavorativo dei familiari degli alunni, per le scuole del secondo ciclo la scuola rappresenta sempre più un ambiente in continuità con le attività curricolari, un punto di riferimento per poter usufruire di spazi, strumenti e servizi per lo studio e per la vita sociale. Dunque la scuola è sempre più spesso chiamata ad aprirsi non solo alla comunità ma anche ad allungare i tempi di apertura fino a coprire l'intera giornata con ciò che questo comporta in termini di organizzazione di ambienti e risorse.

In questa prospettiva **l'aula** non rappresenta più il luogo esclusivo dell'insegnamento e viene meno anche l'idea che gli spazi siano sostanzialmente complementari all'educazione basata sulla comunicazione frontale.

Le aule diventano parti di un organismo più complesso, sono come diluite nel tessuto ambientale e scolastico così come l'apprendimento deve essere diluito nelle esperienze della vita. Di conseguenza viene data grande importanza all'uso attento di alcuni aspetti immateriali dell'architettura come luce, colore e suono che contribuiscono in maniera determinante alla qualità di uso degli spazi e al benessere di coloro che lo vivono.

La scuola come esperienza convenzionale dev'essere superata tentando di sconfinare nei vincoli di un'esperienza di vita; solo in questo modo la scuola diventa uno spazio evolutivo nel quale è possibile pensare a un progresso compiuto insieme. Uno spazio di comunicazione tra individualità e socialità, un sistema aperto alle trasformazioni politiche e sociali che, contemporaneamente, diviene capace di accogliere ed assimilare i contributi della ricerca scientifica nel campo dell'apprendimento e di farsi, a sua volta, luogo di ricerca e sperimentazione costanti.

La scuola si presenta come una *learning community*, comunità di apprendimento, un sistema organizzato che ha come scopo della sua azione la trasmissione della conoscenza ed è costituita da attori che sono fra di loro in relazione per condividere, acquisire, trasmettere e rinnovare il sapere in un rapporto partecipato e paritetico dove è garantita la reciprocità.



DIANARCHITECTURE

Costantino Diana, Gianluigi Diana e Giuseppe Diana fondano nel 2014 il "laboratorio di progettazione": dianarchitecture; uno studio-lab professionale dove si uniscono l'attività di ricerca e quella lavorativa sui nuovi temi legati all'architettura e al design. La ricerca, che si svolge principalmente attraverso concorsi internazionali di

progettazione, tenta di riflettere, per quanto possibile, gli sviluppi della società contemporanea nello spazio architettonico e nelle sue forme. L'attività professionale del "laboratorio" copre tutti i livelli della progettazione, attraverso una metodologia di approccio analoga sia per i "piccoli" che per i "grandi" progetti.

Componenti:

- Architetto Costantino Diana, classe 85, laureato presso la facoltà di Architettura della "Università della Campania, Luigi Vanvitelli".
- Designer Gianluigi Diana, classe 89, laureato presso la facoltà di Architettura della "Università della Campania, Luigi Vanvitelli".
- Architetto Giuseppe Diana, classe 86, laureato presso la facoltà di Architettura della "Università della Campania, Luigi Vanvitelli".

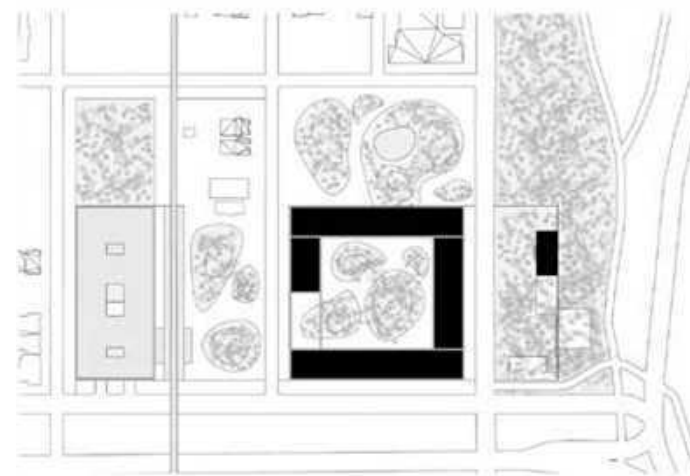
ricognizione

a cura di Alessandra Rampazzo

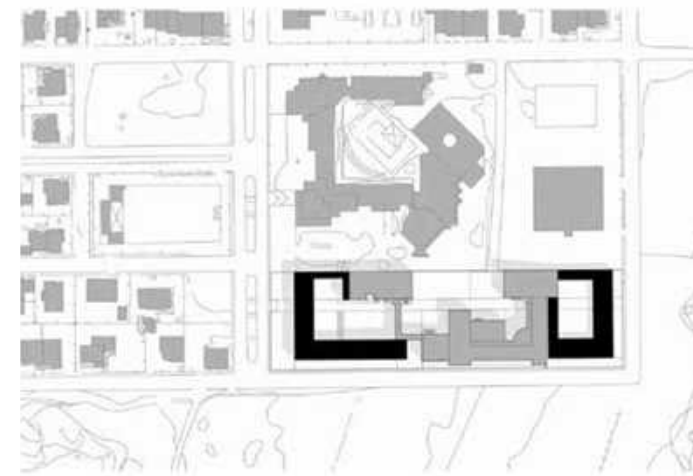
DIANARCHITECTURE

*In attesa di scoprire quali saranno i progetti selezionati da Mario Cucinella, prossimo curatore del Padiglione Italia alla 16. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia, ripercorriamo la sezione **'incontrare il bene comune'** portata in mostra da TAM associati nel 2016 alla ricerca di giovani esperienze capaci di fare del sociale il centro della loro esperienza progettuale. Esse testimoniano le nuove esigenze del nostro tempo e, soprattutto, quali risultati possano essere raggiunti anche nonostante le contingentate risorse. Costantino, Gianluigi e Giuseppe Diana (Dianarchitecture) incarnano questo profilo in modo esemplare. Con il loro progetto **RESTART** ("La luce vince l'ombra - gli Uffici a Casal di Principe") - presentato alla Biennale - ricevono il prestigioso riconoscimento della Menzione speciale per il Giovane Talento dell'Architettura Italiana 2016 e pongono le basi per la loro ricerca professionale.*

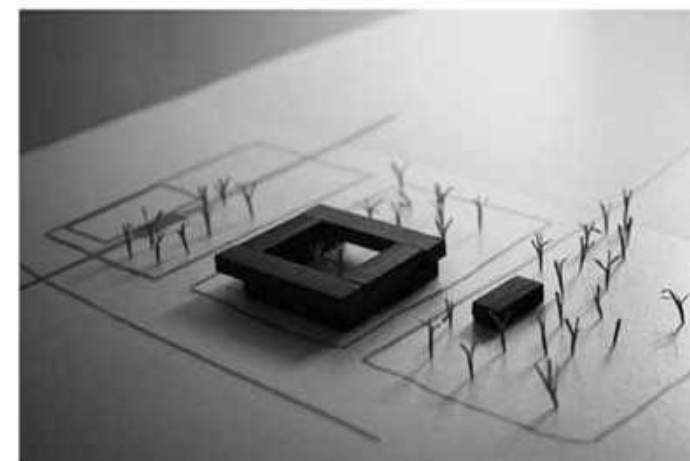
Abbiamo sempre creduto che l'architettura abbia avuto, nel tempo, un compito profondamente importante, cioè quello di far vivere con armonia gli spazi che appartengono alla vita dell'uomo. Dietro questa considerazione c'è un'evidente condizione che relaziona inescindibilmente l'architettura con l'uomo e lo spazio urbano. Questi due punti cardine diventano i poli intorno ai quali il progetto comincia a svilupparsi, seguendo un percorso gestazionale lento, accurato, attento, che, come un animale bioculare, guarda e spazia (questa volta velocemente) dalla grande scala urbana al piccolo dettaglio costruttivo, senza perdere mai la visione di insieme e del tutto.



Obama Presidential Center

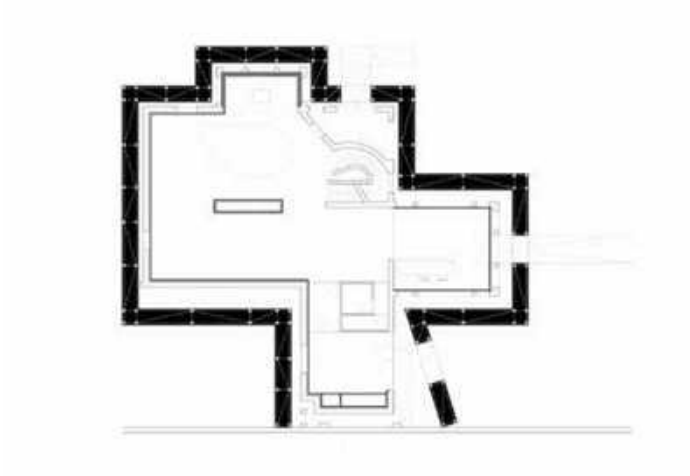


Scuola Olbia

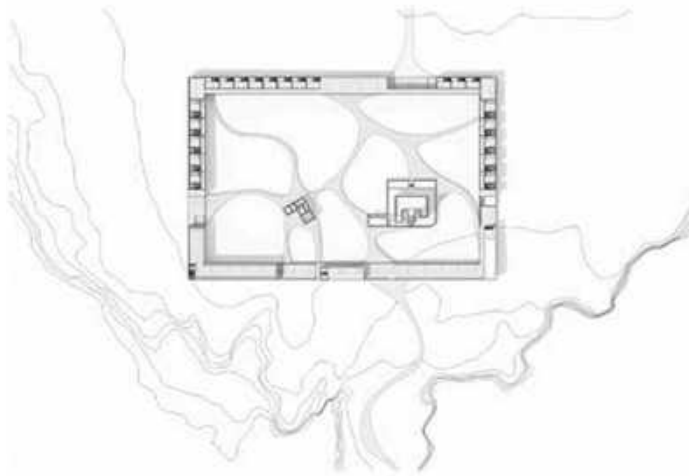




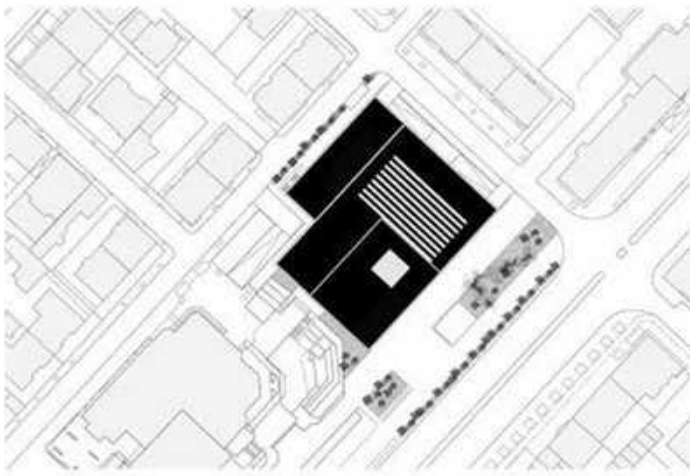
Ariano Irpino



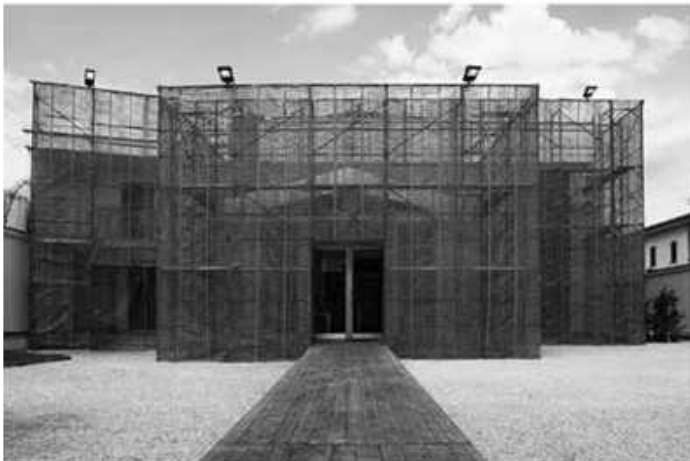
Restart Museum



Hotel Siracusa



Varna Library



Il progetto diventa quindi un grande ed affascinante racconto, che parla di conoscenza, di rapporti, di luoghi, di spazio e di materia. Tutto ciò ci porta ad avere un approccio simile ed univoco, inquadrando in un sistema metodologico l'attività di progettazione, che al contempo però si traduce in una disseminata varietà di risultati nella concretizzazione dell'idea progettuale; dato che essa si relaziona ogni volta a spazi, luoghi e cose sempre e costantemente differenti. L'attività di studio e di ricerca del laboratorio di progettazione, ad oggi, si muove prevalentemente su tre binari paralleli: i concorsi di progettazione, gli allestimenti di mostre d'arte, e le committenze private. Il concorso di progettazione rappresenta per noi il vero strumento di ricerca e di confronto progettuale che fonda le radici nella nostra formazione e cultura territoriale, aprendosi

al contempo ad uno scenario molto più vasto, senza confini, portando l'architettura, insieme al nostro desiderio di conoscenza, in tutte le parti del mondo. Per questo crediamo profondamente che il concorso di progettazione debba essere un fondamentale punto di partenza per lo sviluppo futuro di opere di architettura e quindi dei nuovi scenari urbani. Attraverso di esso vengono bypassate alcune condizioni che rendono oggi difficile e complesso il ruolo dell'architetto in questo particolare momento storico-culturale. Difatti non è una scoperta sapere quanto sia importante, nella realizzazione di un'opera di architettura, il ruolo di una committenza coscienziosa, che possa seguire le fasi del progetto senza comprometterne il risultato finale. Così come la scarsità e la limitatezza dei budget economici,

che comportano una continua mutazione e trasformazione dell'idea iniziale e molto spesso si traducono in evoluzione. Condizioni queste sfavorevoli al progetto, ma favorevoli all'ingegno, facendo in modo che si possa raccontare con poco o nulla, tanto, scendendo nella realtà e nell'essenza delle cose. È il caso dei nostri progetti di allestimento di mostre d'arte che (sempre con la medesima committenza) sono stati realizzati in tre luoghi simbolo: Casal di Principe, Lampedusa e Palermo. Dietro questo complesso lavoro c'è un grande valore sociale e collettivo che ha trovato la sua espressione ed il suo linguaggio nell'architettura e nello spazio proposto. Tutto ciò è parimenti trasportato nei pensieri di studio che si relazionano con i progetti e con la committenza privata. Nella maggior parte dei casi le tematiche affrontate ruotano intorno ad interventi di ristrutturazione e di recupero di spazi

abitativi o terziari, che ci hanno portato, nel tempo, ad analizzare e studiare due dei luoghi importantissimi nella vita di ognuno di noi: la casa e gli spazi di lavoro. Metodologia di approccio e criteri intellettuali sono per noi immutabili, ciò che varia e costantemente si trasforma sono le relazioni, i contenuti e le visioni dell'opera finita.



Roy Lichtenstein, Kiss II, 1964

L'appunto

a cura di Alessandro Zaffagnini

La rivoluzione dell'intimità

Maria Castiglioni e Gianpiero Dalla Zuanna



Il cambiamento più importante e duraturo esploso col Sessantotto è stata certamente la *rivoluzione dell'intimità*. In realtà, quanto è accaduto negli ultimi cinquant'anni è il punto (fino a) d'arrivo di una lunga storia, che vale la pena di ripercorrere brevemente.¹

A partire da fine Seicento, iniziando dai piani alti della società europea (borghesia e nobiltà) e dalla nascente classe operaia urbana, le relazioni familiari si riscaldano, per così dire, centrandosi sempre di più sull'affetto reciproco. Inoltre, vengono riconosciute le specificità della condizione femminile, dell'infanzia, dell'adolescenza, dell'età anziana, definite in precedenza solo in negativo, come qualcosa di incompleto rispetto alla pienezza dell'uomo adulto. Non è del tutto chiara l'origine di questi enormi cambiamenti. È possibile che essi non abbiano avuto tanto origine economica, ma siano piuttosto parte del lento passaggio culturale dall'uomo medievale verso l'uomo contemporaneo. L'individuo - a poco a poco - diventa protagonista della vita politica, economica e sociale, portatore *in sé* di diritti e di doveri, a prescindere dalle comunità (il gruppo sociale e professionale, la religione, il gruppo etnico e la famiglia) cui appartiene. I cambiamenti più radicali riguardano le ragioni costitutive dell'unione di coppia. Il centro si sposta dal reciproco interesse (o l'interesse delle due

famiglie d'origine) verso la reciproca attrazione. Nasce e si consolida l'*unione romantica*, con una porzione sempre più larga di persone che trovano insopportabile condividere la vita con qualcuno se non sussiste (più) un vero rapporto d'affetto. In questa prospettiva, è facile interpretare i cinque grandi mutamenti delle unioni nei paesi occidentali avvenuti nel corso dell'ultimo secolo.

In primo luogo, fino agli anni Settanta del Novecento, in Occidente *il matrimonio romantico si diffonde in tutte le classi sociali*. Il matrimonio diventa la "logica" conseguenza dell'amore corrisposto. Il numero di coniugati aumenta, e l'età al matrimonio si abbassa. In Italia, il culmine dei trionfi coniugali si ha con la generazione nata nel 1950, dove restano nubi solo il 7% delle donne, contro il 14% della generazione delle loro mamme e il 19% di quella delle loro nonne, più del 20% delle loro figlie.

Secondo, *crescono le separazioni e i divorzi* perché - essendo l'attrazione reciproca l'elemento fondante di ogni unione - le coppie non sopportano più di stare assieme se tale attrazione viene meno. Anche perché, sempre più spesso, la donna lavora, e l'alternativa a continuare un matrimonio infelice non è più l'indigenza o il ritorno amaro a casa dei genitori. Questo secondo mutamento ha avuto tempi diversi nei singoli paesi, anche per motivi legislativi. In Italia il cambiamento è stato

Gianpiero Dalla Zuanna è nato nel 1960, vive a Padova. Sposato con Maria Castiglioni, professoressa di Demografia, è padre di quattro figli. È professore ordinario di Demografia presso il Dipartimento e di Scienze Statistiche dell'Università di Padova. In precedenza ha insegnato alle Università di Messina, Verona, Trieste e Roma "La Sapienza" e ha lavorato come funzionario presso l'Irsev, istituto di ricerca della Regione del Veneto.

Insegna nei corsi di laurea di Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e diritti umani; Politica Internazionale e Diplomazia, Sociologia, oltre che nella Scuola Superiore Interateneo del Veneto di Studi Storici, Geografici, Antropologici.

La sua attività di ricerca verte in prevalenza sul comportamento coniugale e riproduttivo in Italia e negli altri paesi ricchi e sulle connessioni fra

comportamenti e welfare, sull'integrazione dei figli degli immigrati, sulla storia della popolazione italiana e veneta.

Negli anni tra 2008 e il 2011, è stato preside della facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Padova, e in tale veste ha fatto parte di numerose commissioni di ateneo e del Senato Accademico.

È stato eletto al Senato della Repubblica nelle elezioni del febbraio 2013, ed è stato Membro della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

lento, ma ora le separazioni sono in forte crescita: un matrimonio su quattro, fra quelli celebrati negli anni Novanta, non ha raggiunto il ventesimo anniversario. Terzo, *le traiettorie di coppia si frammentano*: il matrimonio diventa solo una delle opzioni possibili, si diffondono le convivenze pre-coniugali o sostitutive del matrimonio, aumentano i bambini nati fuori dal matrimonio, sono sempre più numerose le coppie stabili che decidono di non convivere. Anche questa fase in Italia è iniziata più tardi rispetto al centro e nord Europa, e con accentuate differenze territoriali. Un'indagine svolta a Milano nel 2000 mostrò che già a fine anni Novanta metà dei matrimoni erano stati preceduti da un periodo più o meno lungo di convivenza, mentre questa percentuale non era ancora raggiunta, quindici anni dopo, nell'Italia del Sud. Ma il futuro è tracciato, anche perché i cambiamenti sono più forti fra le persone più istruite e residenti nelle aree urbane, che da tre secoli anticipano i mutamenti di massa della vita intima, in Italia come in tutto l'Occidente. Fino agli anni Ottanta le coppie italiane dicevano: ci vogliamo bene, quindi ci sposiamo. Oggi invece molti dicono: se ci vogliamo bene, cosa serve sposarci? Quarto, grazie anche alla diffusione della contraccezione moderna, si modificano profondamente i comportamenti sessuali. Anche alla donna si aprono possibilità di sperimentazione che fino alle generazioni nate negli anni '30 e '40, in Italia, erano socialmente permesse solo agli uomini. Anche fra le donne si diffonde il sesso al di fuori del matrimonio, e il piacere sessuale diventa un valore condiviso anche da gran parte delle donne. Infine, escono dalla clandestinità sociale e culturale le unioni omosessuali. Anch'esse, a ben vedere, sono figlie dalla centralizzazione dell'attrazione reciproca come cifra fondamentale dell'unione affettiva. Se ciò che conta - alla fin fine - è volersi bene, conta poco essere di sesso uguale o diverso. *Love is love*. Eppure, questi grandi cambiamenti non suonano la campana a morte né della coppia né dell'istituzione matrimoniale. La stragrande maggioranza dei bambini continuano a nascere e ad essere accuditi - almeno per i primi anni di vita - dai due genitori conviventi. Inoltre, sarà anche vero, come dicono alcuni economisti e commercialisti, che non è conveniente sposarsi o restare sposati; tuttavia, nei sondaggi d'opinione una soverchiante maggioranza dei giovani italiani danno grande importanza al matrimonio e non escludono affatto di sposarsi. Anche nei paesi dove la quasi totalità di persone vive periodi di convivenza giovanile, che possono iniziare dall'adolescenza (come la Danimarca, la Francia e la Germania), moltissime

coppie si sposano, magari dopo la nascita del primo o del secondo figlio. A ben guardare, anche la richiesta di potersi sposare espressa dagli omosessuali, esprime la forza, più che la debolezza, del matrimonio. Non tramonta l'idea che nella vita intima la società possa e debba fissare alcune regole per orientare le scelte dei singoli e delle coppie, e per tutelare i soggetti più deboli. Tuttavia, questi aspetti sono subordinati alla prevalenza dell'attrazione reciproca come regola fondante per la vita di coppia. In questo contesto di accentuato pluralismo, le relazioni familiari - dapprima fissate a priori - vanno costruite, giorno dopo giorno, da ogni individuo, che nell'edificare la sua vita intima diventa *faber fortunae suae*. Pirandello ha sostituito Goldoni, e dove ieri si recitava a copione, *questa sera si recita a soggetto*. In tutta la vita intima, la scelta prevale oggi sulla costrizione, con una grande crescita di libertà, ma anche di incertezza. Ogni vera scelta può creare angoscia, perché mette ognuno di fronte alle sue responsabilità, senza il paracadute o la scusa di aver seguito un percorso normativo predefinito. Inoltre, l'attrazione reciproca di coppia è materia sfuggente, più da alchimisti che da chimici, malgrado i tentativi dei neuro-scienziati di trovare i processi organici sottostanti l'innamoramento e l'amore. Siamo ancora lontani dalla scoperta di un filtro per trasformare l'amore non corrisposto in ardente passione e, malgrado il proliferare di manuali per la coppia perfetta, è difficile anche solo definire gli elementi che rendono possibile il consolidarsi negli anni di un rapporto, e ogni coppia deve fare il suo percorso di manutenzione e maturazione. Se ci riesce. Infine - ed è forse il punto più delicato - i protagonisti di un rapporto di coppia che si spezza si trovano spesso senza alcuna rete di protezione culturale. Volente o nolente, il comportamento percepito come desiderabile è la coppia unita ed eterna. Chi esce da questo schema, anche se è ormai in larghissima compagnia, difficilmente può evitare periodi difficili, in cui si sente inadeguato, spesso in preda del risentimento, della sofferenza e dei sensi di colpa. Così, fra chi vive direttamente queste situazioni, ma anche fra chi ne è coinvolto attraverso amici e parenti, si consolida l'idea che nei cambiamenti familiari di questi anni gli aspetti negativi siano molti di più rispetto a quelli positivi. Questo spiega come mai le nuove, sconfinare e per certi versi meravigliose libertà della vita intima contribuiscono alla percezione di crescente insicurezza, ossia al *vero umore e rumore di fondo* della società italiana - e non solo italiana - contemporanea.

¹ Per una trattazione più distesa si può leggere *La famiglia è in crisi? Falso!* di Maria Castiglioni e Gianpiero Dalla Zuanna, 2017 Laterza. Ineguagliato è anche il libro *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, di Marzio Barbagli, ristampato nel 2013, il Mulino.

anteprima

a cura di Paolo Simonetto e Roberto Bosi

16. Esposizione Internazionale di Architettura FREESPACE

Venezia (Giardini e Arsenale), 26 maggio - 25 novembre 2018
Curatrici Yvonne Farrell e Shelley McNamara

“Una società cresce e progredisce quando gli anziani piantano alberi alla cui ombra sanno che non potranno sedersi”.

Proverbio greco

Libertà, Generosità, Entusiasmo = Freespace

La proposta del duo irlandese parlerà di generosità di spirito e senso di umanità dell'architettura, della sua capacità di donare spazi ed enfatizzare quanto di gratuito c'è nella natura (la luce, le risorse, i materiali), inviterà a ragionare sui diversi modi con cui riesce a dare dignità e benessere a ogni abitante del pianeta e indagherà gli scambi tra gli edifici e le persone in quanto utilizzatori che trovano nuove modalità, anche non progettate, di condivisione e utilizzo dei loro spazi. All'esposizione saranno presenti i padiglioni di 65 paesi partecipanti i cui curatori hanno avuto modo di dialogare con le Curatrici. Inoltre l'intento di questa esposizione è quello di proporre un coinvolgimento emotivo e intellettuale dei molti visitatori che verranno alla Biennale, per comprendere l'architettura, stimolare il dibattito sui valori centrali dell'architettura e celebrare il contributo reale e duraturo che l'architettura offre all'umanità. Farrell e McNamara (Grafton Architects) hanno inoltre precisato che questa nuova esposizione di architettura intende celebrare *“gli esempi di generosità e di sollecitudine nell'architettura in tutto il mondo. Siamo convinti che queste qualità sostengano la capacità fondamentale dell'architettura di promuovere e supportare l'importante contatto che sussiste tra le persone e lo spazio. Concentriamo la nostra attenzione su queste qualità perché pensiamo che l'ottimismo e la continuità ne siano parte costitutiva. L'architettura che incarna queste qualità con generosità e desiderio di scambio è proprio ciò che noi chiamiamo **Freespace**”.*

Arcipelago Italia

È Mario Cucinella il curatore del Padiglione nazionale all'Arsenale con *“Arcipelago Italia”*. Una visione al quanto curiosa e stimolante dell'architettura. Infatti non sarà solo un'esposizione di opere, progetti e buone pratiche, ma come afferma Cucinella, vuole essere



Yvonne Farrell, Shelley McNamara, Paolo Baratta
Photo by Andrea Avezzu' - Courtesy of La Biennale di Venezia

un'opportunità per questo Paese, una riflessione di respiro internazionale utile alle comunità di questi luoghi e in fine una ricerca applicata per trasformare l'analisi in proposte concrete. Una candidatura di esempi di interventi realizzati in luoghi marginali e di passaggio, lontani dai grandi centri urbani, in grado di dimostrare il ruolo che l'architettura può svolgere nel passaggio dalla marginalizzazione a un nuovo ruolo di centralità. Una sfida questa, che ha visto coinvolto un collettivo interdisciplinare coordinato dallo stesso Cucinella, con architetti, urbanisti, esperti della progettazione partecipata, fotografi, rappresentanti delle università locali ed altri consulenti. Gli esiti di questo processo saranno così raccontati ed esposti all'interno del Padiglione Italia.



Schizzo degli itinerari, Mario Cucinella

Padiglione del Vaticano

Biennale di Venezia
XVI Mostra Internazionale
di Architettura

Dopo le esperienze del 2013 e del 2015 all’ Esposizione Internazionale d’Arte di Venezia, quest’anno la Santa Sede parteciperà alla Biennale di Architettura. Il Padiglione del Vaticano, collocato nella cornice del Bosco dell’Isola di San Giorgio, il 25 maggio alle ore 18 verrà inaugurato. Il progetto, promosso dal Cardinale Gianfranco Ravasi, coordinato dal Pontificio Consiglio della Cultura, è curato dallo storico dell’architettura Francesco Dal Co, che, dal 1988 al

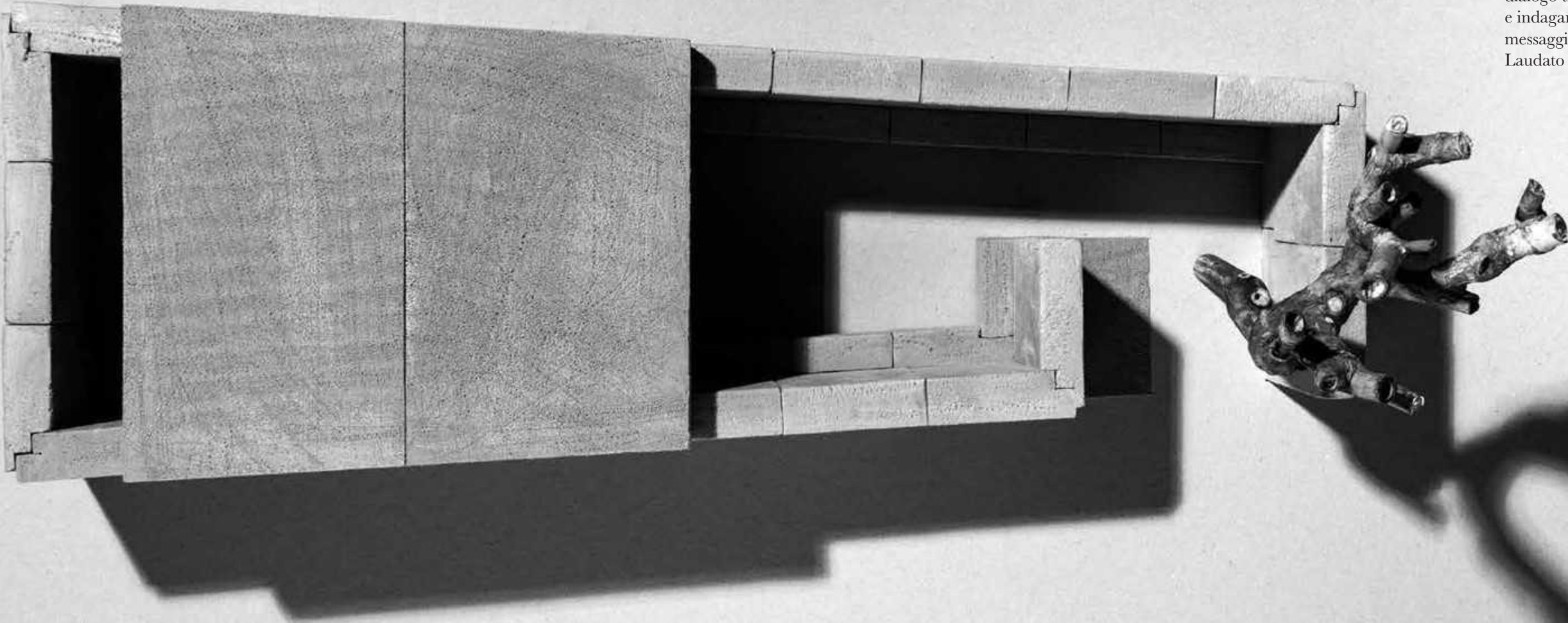
1991, è stato proprio direttore del settore architettura della Biennale di Venezia. Il modello è la “cappella nel bosco” del 1920 di Gunnar Asplund nel cimitero di Stoccolma. MAP studio (Francesco Magnani, Traudy Pelzel) di Venezia è stato incaricato di redigere il *masterplan* di questo Padiglione diffuso e la costruzione del padiglione che conterrà i disegni originali della “Cappella nel Bosco”. Protagoniste saranno le 10 cappelle

progettate da architetti di comprovata esperienza e diversa formazione invitati a proporre e realizzare ciascuno una cappella, indagando le possibilità offerte dai differenti materiali che contraddistinguono le singole costruzioni.

Progettisti selezionati dal curatore:
Andrew Berman, USA
Francesco Cellini, Italia
Norman Foster, Regno Unito
Terunobu Fujimori, Giappone
Sean Godsell, Australia
Carla Juçaba, Brasile
Eva Prats & Ricardo Flores, Spagna
Smiljan Radic, Cile
Eduardo Souto de Moura, Portogallo

Particolare attenzione da parte dei progettisti e dalle aziende di produzione italiane coinvolte, nella progettazione e realizzazione delle strutture, sarà data anche alla possibilità di riutilizzare le cappelle dopo l’esposizione, nella tutela e nel rispetto dello spazio naturale circostante.

Tra le iniziative promosse dal Pontificio Consiglio della Cultura è previsto, il 21 settembre 2018, un evento organizzato dal “Cortile dei Gentili”: quattro architetti di fama internazionale si confronteranno tra loro e con il pubblico. Un’ulteriore occasione, dunque, per mostrare quanto possa essere fecondo il dialogo tra architettura e spiritualità e indagare come viene interpretato il messaggio contenuto nella Enciclica Laudato Sì di Papa Francesco.



Progetto di Eduardo Souto de Moura

Ogni lettore,
quando legge,
legge se stesso.

(Marcel Proust)



La casa.
Forme e luoghi dell'abitare urbano
Curatori: Gino Malacarne
Collana: Architettura. Varia
Editore: Skira
ISBN: 885721940

Esistono dei luoghi e delle architetture in cui, da sempre, l'esperienza umana ha preso coscienza di sé, vivendo momenti decisivi della sua esistenza. La dimora principale di questa autocoscienza ha le sue radici nella città, l'artificio umano per eccellenza, e nella costruzione della casa, strumento concreto e irrinunciabile della sua realtà. Tuttavia, poiché nel mondo contemporaneo è sempre più difficile riconoscere la relazione fondativa tra casa dell'uomo e città, diventa sempre più necessaria una riflessione sul ruolo dell'architettura nella costruzione dei luoghi urbani e collettivi. Tra queste necessità il tema della residenza s'impone all'attenzione dell'architettura e della politica. Ripensare realisticamente e razionalmente al progetto della casa per ridefinire e rinnovare le forme e i luoghi della città sembra essere una autentica opportunità per la cultura architettonica contemporanea.



Architecture Reading Aid
Ahmedabad
Niklas Fanelas, Marius Helten, Björn Martenson, Leonard Wertgen
Editore: Ruby Press, Berlino
Anno edizione: 2015
Pagine 143
ISBN 978-3-944074-10-8

Cosa avranno provato Le Corbusier e Louis I. Kahn nell'immergersi nella complessità urbana di Ahmedabad (India), in un mondo così distante dal loro? Possiamo cercare di immaginarlo attraverso la lettura che quattro giovani architetti tedeschi offrono in queste pagine: il perché di tradizionali scelte compositive, spaziali e architettoniche spiegato attraverso l'uso dello strumento primo della nostra materia, il disegno.

libreria

a cura della Redazione



Arte ex machina. Arte, scienza e tecnologia: estetica di un'utopia
Valerio Dehò
Editore: Marinotti
Collana: Il pensiero dell'arte
Anno edizione: 2016
Pagine 203 p., ill., Brossura
EAN 9788882731571

Vi sono artisti che guardano alla tecnologia e ai new media come ad una frontiera sempre aperta per collegare il mondo della ricerca estetica con quello della scienza e della tecnica.



Architettura italiana. Dal postmoderno ad oggi
Valerio Paolo Mosco
Editore: Skira
Anno edizione: 2017

Iniziando a raccontare le vicende dell'architettura italiana dalla mostra «Roma interrotta» del 1978, Valerio Paolo Mosco tesse l'intreccio tra la natura arabesca dell'eclettismo dell'architettura italiana, la cronaca politica del Paese e il dibattito culturale che porta alla lenta trasformazione della figura dell'architetto da figura politica impegnata a «raffinato dispensatore di immagini archetipiche ed edeniche sempre più pop». Il libro termina con il ritorno dell'«architettura disegnata» che caratterizza i nostri anni.

FabricAltra



L'ex fabbrica si risveglia con gli artisti digitali. Dal silenzio dell'abbandono al suono e luci di una nuova vita. Così **a Schio la ex Fabbrica Alta della Lanerossi rinasce grazie a una call internazionale rivolta ad artisti multimediali**, sound artist e compositori. Grazie una macchina del suono e a una piattaforma digitale i partecipanti alla residenza online "giocheranno" con l'edificio rendendolo sonoro e luminoso.

Il progetto Deus Ex Fabrica segna la fase conclusiva del percorso di rigenerazione culturale e urbana "FabricAltra", promosso dal Comune di Schio insieme alla Fondazione Teatro Civico di Schio.

Ideato e curato dal collettivo di artisti professionisti D20, con il coordinamento scientifico del Laboratorio di management dell'arte e della cultura dell'Università Ca' Foscari di Venezia, il progetto fa leva sulla creatività degli artisti per restituire alle persone una parte della cittadina, la Fabbrica Alta, disegnando poi una destinazione futura.

La prima appuntamento è tra il 10 febbraio e fino al 21 marzo ognuno dei nove artisti avrà una settimana di residenza per interagire da remoto: **una sofisticata piattaforma tecnologica** permetterà loro di creare composizioni uniche e site-specific.

Gli artisti potranno dunque interpretare i dati provenienti da sensori posizionati ad hoc, generare visuals sul ledwall della facciata della costruzione e processare in tempo reale il suono di un carillon meccanico azionato tramite computer. Utilizzando materiali reperiti nelle stanze abbandonate del fabbricato, **il collettivo D20 ha costruito una macchina del suono**, con martelli che percuotono pezzi di telaio, bracci meccanici che sfregano lamiere, martelletti che picchietano vecchi trofei ritrovati negli uffici. Inoltre un archivio di suoni, nuovi e di repertorio, catturati e digitalizzati dei vecchi telai, del lavoro quotidiano nella fabbrica, potranno essere usati e manipolati dai compositori come una tavolozza "musicale".

Allo stesso modo, **la facciata della fabbrica diventerà un enorme schermo di luci e colori**, i cui effetti saranno resi visibili all'artista, durante la sua sperimentazione a distanza, grazie a una webcam puntata sull'edificio.

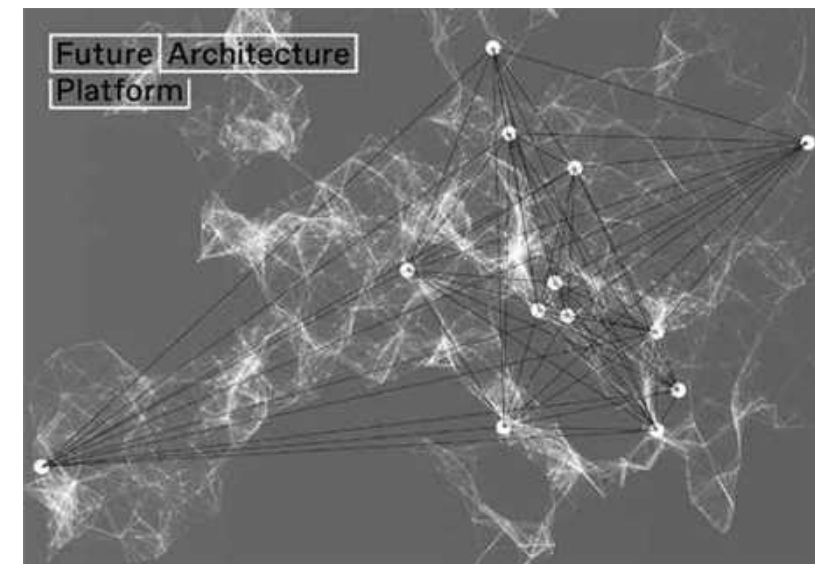
Future Architecture Platform

La *Future Architecture Platform*¹ è una piattaforma Europea che mette in connessione musei, festival e produttori di architettura, allo scopo di avvicinare le idee sul futuro verso un pubblico più ampio. L'iniziativa introduce e celebra l'innovazione, la sperimentazione ed il pensiero di una generazione che progetterà l'architettura, costruendo forma e senso delle città europee negli anni a venire.

Attiva dal 2016 "*FAP*" si fonda su quattro principi che assumono il ruolo di obiettivi fondanti delle azioni intraprese: pensare al futuro; scambio; aumentare la consapevolezza; costruire l'impegno.

Innanzitutto c'è il futuro, inteso come asse di ragionamento attraverso ed in direzione del quale, si fornisce visibilità ad idee e talenti emergenti in varie discipline, in un concetto d'architettura ampio ed aperto a nuove contaminazioni. Altro tema è quello dello scambio, argomento mediato attraverso 20 organizzatori di 16 paesi i quali sono attivi nello sviluppo di un programma comune. Un'agenda in costante aggiornamento, elaborata raccogliendo e presentando esperienze ed idee emergenti, veicolate con strumenti quali: mostre, conferenze, *workshop*, pubblicazioni e risorse *web*. Aumentare la consapevolezza esprime bene l'approccio della piattaforma "*FAP*", dove gli sforzi sono direzionati nel rendere questioni complesse immediate e comprensibili a tutti, promuovendo un contesto maggiormente sostenibile in opposizione ad una chiusura elitaria ed improduttiva. Costruire l'impegno rappresenta infine un progetto nel progetto, un marchio europeo di qualità che riconosce l'impegno di chi si rivolge ad aspiranti talenti emergenti, dimostrano attenzione nel promuovere l'innovazione, l'architettura, la cultura, la conoscenza ed il capitale sociale europei.

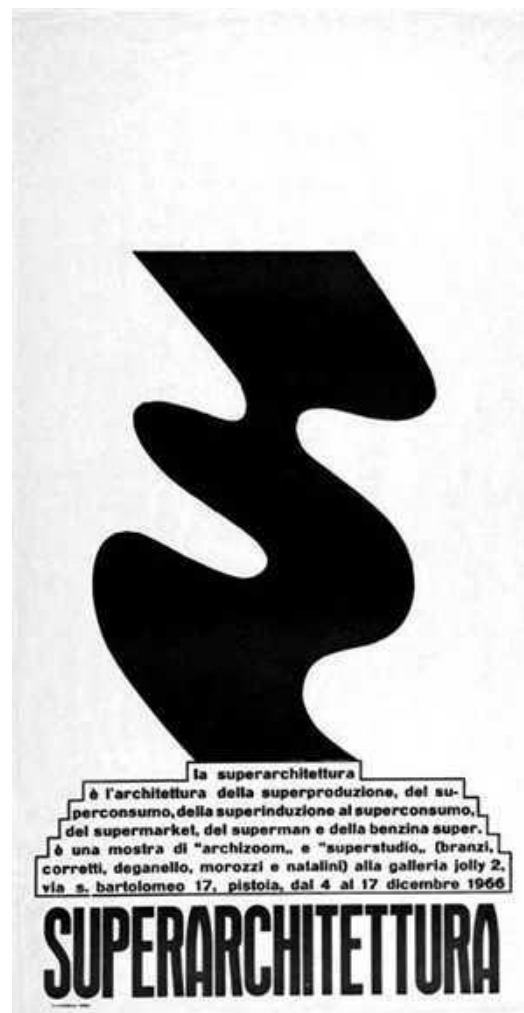
Dall'esperienza di questo progetto sono nati 4 volumi, gli "*Archifutures*", ed un evento di condivisione, la "*Future Architecture Fair*". Le pubblicazioni rappresentano sostanzialmente uno strumento editoriale trasversale e critico:



un dispositivo utile a mappare la pratica architettonica contemporanea a tutto campo, presentata attraverso le parole e le idee di alcuni dei suoi attori chiave. Da istituzioni, attivisti, pensatori, curatori ed architetti, a blogger urbani, polemisti, critici ed editori. I volumi che costituiscono l'eredità del progetto alla base della piattaforma, presentano i soggetti che modellano e probabilmente modelleranno l'architettura e le città di domani e con esse la società che ne sarà diretta fruitrice. L'evento, organizzato come prima fiera dell'architettura futura, si è tenuto dal 15 al 16 Febbraio 2018 al Museo di Design ed Architettura (MAO) di Ljubljana, come parte degli scambi creativi intrapresi quest'anno. In definitiva *Future Architecture Platform* rappresenta uno sguardo sul futuro a tutto campo, una lente d'osservazione attiva e dinamica dove le buone pratiche non si limitano ad un panorama nazionale, ma fanno forza di un'agenda internazionalmente aperta e per molti versi da scrivere; uno strumento per avvicinare esigenze e desideri verso gli attori di un'innovazione in continuo divenire.

¹ Cfr: <http://futurearchitectureplatform.org/>

Superarchitettura



Due settimane; tanto durò Superarchitettura, la mostra allestita nella Galleria Jolly 2 di Pistoia, dal 4 al 17 dicembre, nel 1966, organizzata da Adolfo Natalini con i gruppi Archizoom Associati e Superstudio.

Lo spazio espositivo era uno scantinato composto da due ambienti attigui, il suo accesso marcato da un grande imbuto decorato con onde multicolori, da raggi di sole e nuvole, ad incorniciare un prisma con il logo della Superarchitettura.

Nella locandina-manifesto dell'esposizione tutto diventa super: superproduzione, superconsumo, supermarket, benzina super e superman; una serie di oggetti pop ironici, prodotti di design, prototipi, concepiti appositamente per l'installazione, fanno mostra di sé, glorificati da una colonna sonora rock pop costante.

Un nuovo movimento iniziava ad intrecciare arte, design ed architettura, contestando i dettami dell'ergonomia e della serialità produttiva razional-funzionalista, con l'intento di inserire l'architettura in quei canali di largo consumo che potessero, una volta destabilizzati, generare una nuova attenzione sociale verso relatività ed invenzione.

...Una scatola giradischi, una chaise long, fiori tridimensionali, Supersonik, SuperOnda, (seduta di Archizoom) che nella pubblicità viene raccontata dai suoi creatori come "Un pezzo imperiale, nello squallore delle vostre pareti domestiche.

Un pezzo più bello di voi che non meritereste. Sgombrate il vostro salotto! Sgombrate la vostra vita!": tra guerra fredda e miracolo economico, un movimento d'avanguardia destabilizzatrice nasceva, tra studenti della Facoltà di Architettura Fiorentina, accomunati da spirito di sovversione, rigetto verso l'accademia, ed una forte ironia, con lo scopo di "liberare l'individuo, modificare l'ambiente, intervenire nella materia stessa della realtà, plasmandone nuove prassi creative".

Sono state due settimane intense, i ragazzi hanno marcato il nostro tempo. La leggenda narra che l'imbuto che componeva l'ingresso alla mostra sia stato riconvertito a pollaio.

Inaugurazione della Sala ZAIRO

15 OTTOBRE 2017

INTERVENTO DELL'ARCH. ANTONIO DRAGHI

- L'Ordine degli Architetti inaugura oggi una sala da 200 posti. E' una scelta significativa, in evidente controtendenza: si apre un luogo d'incontro fra persone in carne ed ossa al tempo della connessione remota e dello *streaming*, uno spazio fisico al tempo dei *social network*, del contatto virtuale, del riconoscimento a distanza, dell'imperversare dei *selfie*, delle amicizie offerte con un *click*.
- Se ripercorro la storia della sede dell'Ordine a Padova, ricordo che quando mi sono iscritto occupavamo qualche stanza in via Boccalerie; eravamo meno di 400 ma si stava già stretti. In seguito siamo passati in una sede più grande,

in via Matteotti ed eravamo in 1500; poi siamo venuti qui a Piazzetta Salvemini e siamo arrivati a iscrivere i giovani architetti con numeri che ormai superano i 3600. Non credo però che si sia voluta una sala più grande solo perché gli architetti sono sempre di più e che non si sia scelto il piano terra per favorire gli anziani. Certamente c'è l'obbligo della Formazione Permanente e uno spazio più grande favorirà la partecipazione diretta alle lezioni dei corsi. So però che questa sala è stata voluta dal Consiglio uscente perché gli architetti si dotassero di uno spazio autogestito di dialogo con la città e con il territorio. Sono assolutamente d'accordo con questa scelta perché si tratta di una sfida.

- Gli architetti sono una categoria pensante, creativa, propositiva, che pro-getta, cioè che guarda al futuro anche





quando si occupa del passato e dell'esistente. L'aspettativa è dunque che questo spazio diventi un luogo in cui gli architetti manifestino, cioè mostrino pubblicamente, la loro cultura, fondata sulla **coscienza storica**, sull'**ancoraggio alla scienza**, sulla **coniugazione di etica ed estetica**, sulla **capacità di interpretare i luoghi**, i testi e i contesti, sull'**ideazione architettonica** ma anche sulla capacità di assumere il **coordinamento interdisciplinare lungo tutto l'iter di un progetto**, dalle analisi preliminari all'esecuzione dell'opera. Questo è il mandato e questa è la sfida al tempo della frammentazione dei saperi e delle responsabilità, al tempo dell'estremizzazione burocratica, dell'esautoramento delle competenze. E in gioco c'è la sopravvivenza del nostro profilo professionale, della nostra identità. Mi aspetto dunque che in questa sala si svolgano convegni e mostre aperte alla città, non esercitazioni autoreferenziali o soltanto aggiornamenti tecnici e istruzioni sulle procedure burocratiche in sedute riservate esclusivamente alla nostra pur vasta e variegata categoria.

- L'intitolazione della sala è un voluto richiamo alla storia di Padova. Già il fatto che non si sia scelto un acronimo è rassicurante: la modernità non si misura a base di sigle e l'innovazione non si afferma di certo con un banale inglesismo. Zairo - contrazione di *zatyro*, parola che suona ancora con la gergalità del latino antico - è il nome del teatro per la commedia satirica della *Patavium* romana,

collocato appena fuori del *pomerio*, a sud del limite urbano, così come a nord c'era l'Arena, l'anfiteatro per i giochi e le gare, e al centro il foro col mercato e l'arengo. Lo Zairo era una possente e nobile architettura i cui resti sono stati scoperti in Prato della Valle realizzando nella seconda metà del XVIII secolo un'altra celebre architettura identitaria di Padova, l'isola Memmia voluta da Andrea Memmo, committente pubblico colto e illuminato, e progettata da Domenico Cerato, fondatore della Scuola di Architettura. Anche quella del nome è stata dunque una scelta significativa. E, in tutta franchezza, non posso esimermi dal dire che, richiamando finalmente in chiave doverosamente culturale la memoria di quell'antico teatro, evitiamo di lasciare che quel nome sia identificato, per molti quasi esclusivamente, con quello di un noto ristorante.

- Il messaggio che oggi gli architetti italiani rivolgono alla società e alle istituzioni locali e nazionali attraverso il Consiglio Nazionale si incentra su alcune linee guida: **stop al consumo di suolo e rigenerazione urbana, messa in sicurezza degli edifici e del territorio contro i rischi sismico e idrogeologico, salvaguardia del paesaggio**, tutti campi d'azione in cui perseguire la **massima qualità dell'architettura**; qualità che, permettetemi di dire, dovrebbe essere ricercata e pretesa anche nelle infrastrutture, superando finalmente un approccio meramente ingegneristico, o nelle costruzioni cosiddette provvisorie, laddove la banalità e l'inconsistenza vengono purtroppo giustificate in nome dell'emergenza e dell'urgenza dopo il trauma di un terremoto o di un'alluvione.
- A Padova gli architetti inaugurano dunque con la sala Zairo un'altra struttura al servizio della città e del territorio, un altro mezzo di comunicazione e di promozione delle linee guida del nostro manifesto nazionale, una struttura che viene ad affiancare il premio internazionale "Barbara Cappochin" che è una finestra aperta sull'architettura mondiale e, al tempo stesso, un prezioso e raro osservatorio sul mondo tramite l'architettura. Il fatto che, cessato l'ostracismo di qualche amministratore pubblico miope e "provinciale", l'inaugurazione di questa sala avvenga proprio in concomitanza col felice rientro a Padova della Biennale di Architettura "Barbara Cappochin" è di ottimo auspicio. Per gli architetti e per la città.



UNO SPAZIO AL SERVIZIO DEGLI ISCRITTI E APERTO ALLA CITTÀ

Il Consiglio dell'Ordine degli Architetti, P. P. e C. di Padova ha da poco inaugurato la sua nuova sala convegni:

Sala Zairo nasce per ritrovare la memoria del più antico teatro padovano, con la volontà di aprire alla città lo spazio del dibattito e contribuire alla formazione della comunità degli architetti.

Un piccolo esperimento di rigenerazione urbana che arricchisce l'area di uno spazio moderno, tecnologico e flessibile, collocato in una posizione strategica per la città di Padova.

LA SALA È A DISPOSIZIONE PER:

CONVEGNI / CONFERENZE / SEMINARI / INCONTRI
PRESENTAZIONI / WORKSHOP / EVENTI / ESPOSIZIONI

Per informazioni rivolgersi alla segreteria O.A.P.P.C della provincia di Padova:

T. +39 049 662340 - F. +39 049 654211 - e-mail: architettipadova@awn.it

Piazza G. Salvemini, 19 - 35131 PADOVA

REGOLAMENTO COMPLETO CONSULTABILE SUL SITO ISTITUZIONALE

www.ordinearchitetti.pd.it



ARCHITETTI NOTIZIE

**Periodico edito dal Consiglio dell'Ordine
degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e
Conservatori della Provincia di Padova**

Iscrizione al ROC n. 21717

Aut. Trib. Padova n. 1697 del 19 maggio 2000

Consiglio dell'Ordine

Presidente: Giovanna Osti

Vice Presidente: Roberto Meneghetti

Segretario: Stefania Friso

Tesoriere: Ranieri Zandarin

Consiglieri:

Emma Biscossa, Carlo Guglielmo Casarotto,
Gianluca De Cinti, Giorgio Galeazzo,
Maurizio Michelazzo,
Flavia Pastò, Francesca Pozzato, Roberto Righetto,
Alessandro Simioni, Erika Tamiozzo,
Tiziana Zangirolami

Direttore Responsabile: Alessandro Zaffagnini

Comitato di Redazione:

Giorgia Cesaro, Giovanni Furlan, Michele Gambato,
Massimo Matteo Gheno, Pietro Leonardi,
Edoardo Narne, Alessandra Rampazzo,
Paolo Simonetto, Tiziana Zangirolami

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE



**Ordine degli Architetti
P. P. e C. della Provincia
di Padova**

35131 Padova - Piazza G. Salvemini. 20

tel. 049 662340 - fax 049 654211

e-mail: architettipadova@awn.it

www.pd.archiworld.it